

Carcere duro per Gatto

«Incidere sui legami» tra lui e i "picciotti" che restano fuori dal carcere, liberi di taglieggiare i commercianti e trattare partite di droga a Giostra e nella zona nord. Ecco il motivo principale della richiesta di carcere "duro" che il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Carmelo Petralia ha inviato al ministro della Giustizia per Giuseppe "Puccio" Gatto, 33 anni, considerato l'attuale «reggente» del gruppo criminale di Giostra. Il sostituto Petralia nelle scorse settimane aveva ricevuto una richiesta d'applicazione del regime di "41 bis" per Gatto dal collega della Direzione distrettuale antimafia Salvatore Laganà, uno dei magistrati che di recente si è occupato dell'operazione antimafia "Game Over". Si tratta dell'ennesima offensiva della squadra mobile nei confronti di capi e gregari della famiglia di Giostra (Gatto è uno degli arrestati), che oltre all'attività investigativa vera e propria si è giovata delle dichiarazioni del neo pentito Antonino Stracuzzi, cognato di Giuseppe Gatto, che dopo aver scelto di "saltare il fosso" ha iniziato a riempire verbali su verbali, raccontando anni di mafia all'ombra del parente. Nella sua richiesta di applicazione del carcere "duro" il sostituto della Dna Petralia scrive che Gatto «è uno dei più noti e determinati affiliati all'organizzazione criminale nata negli anni '80 nel rione Giostra di Messina e da allora diffusasi in tutta la zona nord della città dove ha imposto e continua a imporre la propria legge, ponendo in essere capillari estorsioni in danno di esercenti, di recente anche sono la forma dell'obbligata installazione di videopoker truccati, e dominando il mercato degli stupefacenti». Sulla personalità criminale di Gatto il magistrato aggiunge che «risulta sia dall'attività propriamente giudiziaria, sia dalle informazioni fornite a questa Direzione dalle forze di polizia, aver goduto e godere della più completa fiducia da parte di Galli Luigi, l'indiscusso capo della consorteria, da tempo continuativamente detenuto. Usando una terminologia caratteristica di altre aggregazioni mafiose può in pratica dirsi che durante il suo recente periodo di libertà il Gatto è stato il "reggente" della cosca e in tale qualità oltre a esercitare le sue prerogative all'interno dell'organizzazione risulta anche da attività investigative in corso avere interloquuto con altre strutture criminali operanti a Messina per dirimere controversie e delimitare le rispettive sfere di operatività». Tutto questo in una fase della criminalità peloritana caratterizzata dal concetto "tutti fanno affari con tutti", vale a dire da una vera e propria trasversalità tra i vari gruppi. Passando poi ad esaminare l'atteggiamento tenuto da Gatto negli ultimi tempi il dott. Petralia scrive che si è caratterizzato per una «acritica negazione di ogni propria responsabilità» e per «la vistosa copertura delle responsabilità degli altri appartenenti alla stessa cosca».

Nei prossimi giorni il ministro della Giustizia deciderà quindi sull'applicazione del carcere "duro" per un altro esponente della criminalità organizzata della nostra provincia, che attualmente conta altri otto boss in regime d'isolamento: il tortoriciano Cesare Bontempo Scavo, il barcellonese Giuseppe Gullotti, e i messinesi Luigi Galli, Nicola Galletta, Pietro Trischitta, Ferdinando Vadalà, Antonino De Luca e Gioacchino Nunnari.

Nuccio Anselmo